

BANCHE CONTRO IL RICICLAGGIO

ROMA L'Italia è all'avanguardia nella lotta al riciclaggio del denaro sporco. E l'intero sistema creditizio nazionale è impegnato senza remore nella battaglia. Un anello debole però c'è ed è rappresentato dalla vendita dei prodotti tramite promotori che «lavorano fuori sede e sono meno soggetti al controllo aziendale». L'allarme è stato lanciato dal capo della Vigilanza della Banca d'Italia, Bruno Bianchi, in occasione di un convegno organizzato dall'Abi sulle nuove istruzioni operative diffuse da via Nazionale nel gennaio scorso per l'individuazione di operazioni sospette. Secondo Bianchi, i promotori «hanno meno sensibilità ai valori aziendali. Sono più mobili e cambiano azienda con più facilità». E anche per questo guardano più ai benefici di «breve periodo». Un atteggiamento che può indurli ad agire con maggiore «accondiscendenza», anche se inconsa-

pevolmente. È proprio in questi casi, ha rilevato l'esponente della Banca d'Italia, che «il controllo è più difficile», soprattutto in presenza di grandi conglomerati che hanno reso «le organizzazioni aziendali sempre più complesse». Il sistema italiano è comunque più avanti rispetto a molti altri nella battaglia al «lavaggio di denaro sporco». E asservire un intero istituto ai propri scopi è ormai praticamente impossibile. I controlli sul capitale sono stringenti e «non è facile farla in barba alla vigilanza», ha affermato Bianchi. Ma resta anche il fatto che «la lotta al riciclaggio non è efficace se condotta in un solo Paese». E «se non c'è coerenza nei comportamenti e cooperazione a livello internazionale, è difficile essere efficaci». Anche perché in un mondo finanziario sempre più globalizzato la soluzione di «chiudere le frontiere non è praticabile».

mibtel	+0,93 ↑ 28.043	londra	Londra £ \$ 26,40	euro/dollaro	0,894 €/\$ (lire 2.164)
--------	----------------------	--------	-------------------------	--------------	-------------------------------

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Metalmeccanici

COFFERATI: CHIUDERE ADESSO IL CONTRATTO



Massimo Burzio

TORINO Dopo le rinunce e i sacrifici è arrivata l'ora di un corretto e giusto riconoscimento. La vertenza del contratto integrativo Fiat e la seconda parte del contratto nazionale dei metalmeccanici dovranno partire da questi presupposti. Bisogna riconoscere ai lavoratori il recupero dell'inflazione.

«Ci hanno chiesto sacrifici quando c'era una stasi economica ora chiediamo un adeguamento salariale e un premio legato alla produttività», ha detto, ieri a Torino, il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati intervenendo in occasione di un incontro dedicato proprio al contratto Fiat. «La piattaforma messa a punto dai sindacati - ha proseguito Cofferati - non prevede soltanto l'adattamento dei salari alla crescita dell'inflazione ma anche il riconoscimento per i lavoratori quando si registrano incrementi della produttività.

In sostanza, secondo Cofferati, deve essere messo in atto un meccanismo che non soltanto adegui le retribuzioni al costo della vita ma, anche, possa servire da vero e proprio "premio" là dove vi siano alti tassi nei livelli produttivi». La diminuzione del costo del lavoro, un fenomeno generale in Europa e che in Italia tocca il livello minimo continentale, deve «essere un impulso» ha proseguito il segretario della Cgil - per rinnovare da un lato il contratto nazionale dei metalmeccanici e dall'altro la vertenza Fiat».

Si tratta di problemi «in sospeso» che proprio per il calo degli oneri derivanti alle imprese dalle retribuzioni "mettono in campo delle risorse importanti". Proprio oggi, tra l'altro, a Roma

si incontrano Fiom, Fim, Uilm e Fismic in un confronto che, si spera, possa portare qualche sviluppo positivo.

Per quanto riguarda i rapporti con la Fiat, poi, Cofferati ha accennato alla presenza del socio General Motors: «La loro presenza - ha detto - non si vede nella contrattazione perché la Fiat ha continuato a mantenere le sue cattive abitudini».

Una frase, questa, che sembra fotografare in modo molto preciso una certa durezza nei rapporti con la controparte anche se il segretario della Cgil ritiene che trovare soluzioni può portare vantaggi: «reciproci a operai, impiegati ed imprese».

Sempre in tema di contrapposizioni e dopo la vera o supposta "sfida" con il Presidente della Confindustria, Antonio D'Amato, Cofferati ritiene che «sia sbagliata e pericolosa la cristallizzazione delle posizioni delle organizzazioni nelle persone». Niente "duelli", quindi ma un chiaro messaggio all'organizzazione degli industriali: «La competizione non è sul taglio dei costi ma sull'innovazione».

Durante il convegno della Cgil torinese è intervenuto anche il responsabile della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi che è tornato sui rapporti con la Fiat affermando che: «Gli stipendi di alcuni dirigenti Fiat vanno al di là di qualsiasi logica di mercato. Cantarella - ha proseguito - guadagna più di 7 miliardi, quasi quanto Batistuta».

Inoltre, Cremaschi ha sottolineato come il momento sia particolarmente delicato per i lavoratori e al problema dei rapporti difficili con la controparte si affianca l'avvio di processi di ristrutturazione aziendale e la difficoltà dei rapporti tra le organizzazioni sindacali.

La consultazione proposta contro l'accordo separato. Nella zona la disoccupazione è al 30%

Referendum, pressioni della Fiat Cassino, con una lettera molti operai ritirano il loro sì La Fiom: «Si respira aria di ricatto e di intimidazione»

Felicia Masocco

ROMA La sorte del referendum abrogativo dell'accordo sull'organizzazione del lavoro alla Fiat di Cassino è appesa a due elenchi. A quello dell'insieme degli addetti necessario per definire con precisione a quante firme ammonta il quorum del 20% indispensabile perché il referendum si possa fare, e quello, singolare, dei 162 lavoratori che hanno sottoscritto la revoca del consenso al referendum perché ci hanno ripensato. «Spontaneamente», dicono Fim e Uilm che con Fismic hanno promosso la marcia dietro-front; «Cedendo ai ricatti e alle pressioni», secondo la Fiom che ha bocciato l'accordo e ne chiede l'abrogazione.

Del primo elenco nessuna traccia. La commissione elettorale (composta da due rappresentanti per ogni sigla sindacale) che ieri doveva pronunciarsi sull'ammissibilità della consultazione referendaria, si è aggiornata a data da definire. L'Unione degli industriali di Frosinone con una lettera ha fatto sapere ai sindacati che per motivi di privacy l'elenco per ora non si può diffondere. Pare ci si riservi di farlo in futuro dopo aver verificato che i «singoli» approvano. L'elenco era stato chiesto alla Fiat. In ogni caso, tocca capire in quale forma si raccoglierà «l'approvazione», perché oggi giorno le firme a Cassino vanno e vengono. Un esempio dal sapore d'altri tempi viene dal modulo prestampato firmato da circa 160 lavoratori i quali dopo aver firmato la richiesta del referendum, hanno revocato il consenso «per non aver peraltro ben compreso all'atto della sottoscrizione di che cosa si trattasse». La formula è un po' umiliante, ma tant'è: così era prestampato, così è stato dichiarato al comitato promotore del referendum e, strana cosa, alla sede Fiat di Cassino «per conoscenza». Il modulo è stato predisposto e consegnato ai lavoratori dai delegati. Quale

interesse possono avere i vertici aziendali a conoscere nome per nome chi ha ritirato la firma lo abbiamo chiesto a Roberto di Maulo, segretario nazionale della Uilm, in prima linea a difendere l'accordo e quindi ad attaccare il referendum. «L'invio delle copie alla Fiat è stato deciso perché è la Fiat ad avere l'elenco degli addetti», risponde. L'azienda cioè deve conoscere in quanti si sono ritirati, perché al momento è la sola a sapere quanti sono i lavoratori e quante firme sono necessarie perché il referendum si possa fare.

L'ipotesi che così facendo si siano redatte le liste dei buoni e dei cattivi con tutto il peso che hanno in tempi di ristrutturazione e di assunzioni, è quanto sostiene la Fiom. «Stanno facendo di tutto per non fare il referendum, si respi-

ra aria di ricatto e di intimidazione - afferma Domenico De Santis, segretario della Fiom di Frosinone e provincia -. Con alcuni lavoratori sono stati usati argomenti convincenti, gli è stato ricordato se per caso anche il figlio o il fratello non avesse fatto domanda di assunzione, se non si teme che sostenendo il referendum la prospettiva di un posto possa sfumare». Nell'area di Cassino la disoccupazione sfiora il 30%, l'accordo contestato prevede 800 nuove assunzioni (oltre ad un aumento dei carichi di lavoro del 20%). Nel conto della Fiom ci va pure la presenza dei «capi» in un estemporaneo presidio davanti ai cancelli dove si raccoglievano le firme, e numerosi episodi di vita di fabbrica, come contestazioni, spostamenti da un reparto all'altro.

Arcangelo Longo, segretario della Fim di Frosinone racconta un'altra verità: «Da quanto ci risulta sono stati i lavoratori che non avevano ben compreso quanto firmato a chiedere di prevedere un modello di revoca. Le Rsu hanno preparato lo stampato e lo hanno diffuso». Tutto normale anche per Di Maulo: «Quando abbiamo avuto la possibilità di spiegare i contenuti dell'intesa, non pochi lavoratori hanno ritirato il consenso al referendum». La Fiom si attiene a quanto raccontato dai suoi delegati: «Ci hanno riferito di ricatti e pressioni - afferma il segretario nazionale Lello Raffo -. Non possiamo non rimanere stupiti per la riproposizione di metodi di un lontano passato. Questo però ci rende ancora più determinati a portare avanti la nostra battaglia».

**Al Comitato Promotore
Del Referendum**

Io sottoscritto _____ nato a _____ il _____ dipendente della Fiat Auto S.p.A. n° ident. _____ che in data _____ ha sottoscritto l'adesione al Referendum indetto in ordine all'Accordo del 15-03-2001 presentato dall'organizzazione sindacale Fiom-Cgil, con la presente, ad ogni effetto, revoco l'adesione ed il consenso al Referendum suddetto non avendo, peraltro, ben compreso all'atto della sottoscrizione di che cosa si trattasse

Fidimonte S.G., _____ Firma _____

Il modulo di revoca della firma per il referendum di Cassino

**Manifestavano
Licenziati e ora
reintegrati**

ROMA «Esprimiamo soddisfazione per la sentenza del giudice del lavoro di Avellino che ha reintegrato nel loro posto due dirigenti sindacali della Fma licenziati a fine ottobre scorso dallo stabilimento avellinese della Fiat di Pratola Serra». Lo afferma, con una nota, il segretario generale della Uilm Tonino Regazzi, sottolineando che «non avevamo dubbi sul comportamento dei due delegati, accusati di presunte violenze in occasione di una manifestazione a sostegno della vertenza per l'integrativo Fiat e fatti oggetto di un ingiusto provvedimento disciplinare». «Questa sentenza - prosegue - restituisce fiducia ai lavoratori tutti». Si tratta di un successo del sindacato per una vicenda iniziata con grandi difficoltà e finita con un gesto di chiarezza. Dello stesso tono il commento di Anna Rea, segretario generale dei metalmeccanici campani: «Due sindacalisti seri e preparati stavano pagando un duro prezzo per la loro attività. Oggi è stata riconosciuta la circostanza che gli attivisti e i dirigenti della Uilm agiscono nel pieno rispetto dei principi civili e democratici». I diritti sindacali in questo angolo di Fiat, quelli sanciti ormai da decenni, non sono stati ridimensionati.

Operai in auto sulla Firenze-Pisa per la ripresa delle trattative. Parti lontane

Piaggio, blocco stradale per l'integrativo

Luca Martinelli

PONTEREDERA In corteo con le automobili. Gli operai della Piaggio hanno scelto la manifestazione di protesta d'impatto. Bloccando, con il lungo serpente di auto che procedevano a passo di lumaca, il tratto della supprestrada Firenze-Pisa-Livorno tra Pontederà e Pisa. E hanno finito la loro manifestazione sotto la sede dell'Unione industriale di Pisa, della quale è presidente lo stesso numero uno della Piaggio, Barberis. In una delle macchine, in segno di solidarietà con gli operai della Piaggio in lotta per il rinnovo del contratto integrativo aziendale, anche il sindaco di Pon-

teredera. La manifestazione di ieri, che ha bloccato il traffico stradale verso Pisa e Livorno, è arrivata dopo un primo sciopero che non aveva smosso di un millimetro la controparte. Ma anche dopo la giornata di ieri, le relazioni sindacali restano interrotte. La trattativa si è arenata di fronte all'atteggiamento di chiusura totale da parte dell'azienda sulla questione del premio di produttività annuale. I sindacati hanno avanzato una richiesta di 2 milioni e 400mila lire. La Piaggio ha offerto invece 300mila lire. Impossibile, quindi, continuare la trattativa. Che per altro, quasi un anno fa, era cominciata sotto i peggiori auspici. Al primo incontro la direzio-

ne aziendale aveva impugnato la rappresentatività della Rsu, scaduta e non ancora rinnovata, abbandonando il tavolo. Si era ripreso, a fatica, dopo le ferie estive. Quando si è arrivati al primo scoglio da affrontare, il premio economico, si è consumata la rottura.

Difficile, ora, prevedere il momento della ripresa del confronto tra le parti. Anche perché i sindacati non hanno intenzione di cedere. Del resto La Piaggio, 4300 dipendenti di cui 500 con contratto a termine, è la più importante impresa industriale del centro Italia e cedere qui significherebbe mettere a rischio la contrattazione in tutte le altre aziende della stessa area geografica.

Tremila tagli alla Marconi Duemila anche alla Siemens

MILANO Ai tagli preannunciati nei giorni scorsi da Nokia ed Ericsson, si sommano da ieri i 3 mila della britannica Marconi e i 2 mila della tedesca Siemens. Sull'occupazione della telefonia mobile tira brutta aria, ma ciò non significa che il settore sia in crisi profonda, tutt'altro. Anche se il gruppo dichiara che è tutta colpa del forte rallentamento congiunturale negli Stati Uniti, dove si formano i due quinti del fatturato, i tagli coinvolgono nei prossimi 12 mesi gli insediamenti sparsi per il globo: una ristrutturazione che costerà 400 milioni di sterline e in cambio, a cose fatte, produrrà risparmi per circa 200 milioni di sterline entro il marzo 2003, data entro la quale il gruppo si attende

un profitto operativo di 800 milioni di sterline, ma nel frattempo l'annuncio degli tagli ha già avuto l'effetto di far risalire le sue azioni del 4,6 per cento. Di «cattive condizioni del mercato» parla anche la motivazione ai tagli di Siemens che procederà al dimagrimento soft degli organici, semplicemente stoppando, alla scadenza, 2 mila contratti a tempo determinato. «A livello mondiale stanno tagliando, ma in Italia i gruppi si muovono con processi di acquisizioni, vendite, ristrutturazioni», spiega Francesca Re David, segretaria nazionale Fiom. «L'Italia però si occupa della fascia bassa del mercato, e procede a ruota anche del commerciale, che viene deciso all'estero, come la progettazione».